

Giorgio Israel. Chi sono i nemici della scienza? (Lindau 2008)

Recensione di Valter Binaghi

Giorgio Israel è docente di matematica all'Università "La Sapienza" di Roma. Di questo suo ultimo libro (davvero importante, non solo per definire lo status della cultura scientifica, ma anche e soprattutto della scuola italiana) parlerò soprattutto introducendo il contesto problematico fondamentale cui si riferisce, senza pretendere di esaurire la ricchezza di temi (scienza, educazione, storia della cultura e politiche culturali) che tocca. Che senso ha l'educazione scientifica? Se i classici dell'arte e della letteratura possono iniziare il discente alla sapienza dell'anima, l'educazione scientifica è imprescindibile per condurlo dal senso comune a una vera conversione intellettuale. Si dice spesso che la scienza non è i suoi risultati (sempre provvisori) ma il suo metodo: l'attenzione ai dati empirici, la ricerca di coniugate esplicative (teorie) che li rendono intelligibili, la verifica sperimentale sistematica che ne conferma la pertinenza. Questo è il cosiddetto metodo "classico" (galileiano), cui va aggiunto lo sviluppo del metodo "statistico": il residuo empirico che la teoria non permette di spiegare viene analizzato in modo da individuare linee di ricorrenza non sistematicamente divergenti., che preparano una nuova e più completa intelligibilità dei dati di partenza.

Ora, tutto questo non è altro che l'espressione dell'intelligenza matura, e non riguarda soltanto le scienze matematiche o naturali, ma ogni sapere che voglia uscire dal carattere indifferenziato del senso comune e assumere l'abito del rigore intellettuale: ad esempio uno storico compie operazioni come l'autenticazione dei documenti, la ricerca di un canone di rilevanza e credibilità che permetta di rubricare i medesimi accanto ad altri, l'integrazione in un ordine coerente che permetta di inglobare e aumentare l'intelligibilità dei dati precedentemente raccolti, la stesura di una narrazione storica e il confronto critico con la pluralità delle narrazioni sul medesimo argomento. La storia non è una scienza nel senso della fisica, ma il metodo dello storico contemporaneo è un metodo scientifico.

L'educazione scientifica è l'educazione all'oggettività, alla coerenza, alla sistematicità, ma anche all'intelligenza del concreto. Ognuno dei grandi momenti in cui si è formato progressivamente il metodo scientifico, rappresenta una tappa fondamentale del comprendere. Ad esempio il passaggio dalla fisica aristotelica a quella galileiana segna il passaggio dalla considerazione dei fenomeni in rapporto ai nostri sensi a quella dei fenomeni pensati nel loro reciproco rapporto, attraverso la misura. L'esclusione dell'uomo moderno dall'intelligenza scientifica o il suo rifiuto pregiudiziale producono il nuovo tipo di barbaro: colui che si rifugia in un arcaismo che confonde con umanesimo, o il passivo fruitore di una tecnologia e di un'ambiente intellettuale in cui vive come un parassita, il "selvaggio col telefonino" di cui parla Blondet.

E qui arrivano le dolenti note. Che l'insegnamento delle scienze nella scuola italiana sia fallimentare non lo dico io ma un matematico come Giorgio Israel(2), e lo dimostra, tra le altre cose, il bassissimo numero di iscritti alle facoltà scientifiche nelle nostre Università.

A questo punto, per spiegare il fenomeno negativo, s'invoca spesso due fattori

a) la tradizione idealistica della cultura italiana, lo scarso rilievo dato alle scienze nell'impostazione gentiliana

b) l'attuale disinteresse nei confronti delle medesime da parte dei mass media

Ma è proprio Israel a dimostrare che queste argomentazioni sono false, e con ciò che segue non faremo altro che riprendere le sue osservazioni.

a) Fino agli anni Sessanta, scienziati italiani hanno dato contributi fondamentali alla ricerca scientifica internazionale, e le facoltà scientifiche hanno sfornato generazioni di alta e riconosciuta professionalità. Lo sfacelo semmai è iniziato dalla revisione dei programmi tradizionali, ad opera di una serie di pedagogisti “de sinistra” che, con i ministeri Berlinguer e De Mauro, hanno sancito lo smantellamento della mentalità scientifica tra docenti e insegnanti. Nei nuovi programmi delle elementari dell’85, l’introduzione alla struttura intellettuale delle operazioni scientifiche, cioè al livello di astrazione necessario ad acquisire i primi principi della disciplina, è ritardato e diluito in una brodaglia di “operazioni concrete” che dovrebbero approssimare con lungaggine infinita il decisivo salto nell’astrazione medesima. “Grossolane sciocchezze”, commenta Israel(3): “a sentire questi signori, per pervenire all’idea di numero naturale ci vorrebbero anni e anni, e anzi sarebbe necessario l’intero percorso che conduce dalle elementari alle superiori”. In realtà: “il percorso che si pretende concreto è soltanto un arretramento verso la visione della matematica come scienza pratica” e un simile approccio porta dritto agli “sviluppi che oggi sono sotto i nostri occhi e che hanno condotto alla diffusa incapacità di fare i calcoli e all’analfabetismo matematico”.

Senza voler glossare Israel, il filosofo vede qui un atteggiamento largamente prevedibile, a partire dalla diffusione di un pensiero nominalista ed empirista in pedagogia: ciò che esso non è in grado di riconoscere è precisamente il carattere oggettivo della conoscenza, l’intenzione dell’essere nel pensiero, e non può che dissolvere l’astrazione nella generalizzazione, così come il pragmatismo di cui è portatore ridurrà l’intelligenza scientifica a “problem solving”. Con questo approccio sembrano scemare le difficoltà della materia, ma diminuiscono anche le motivazioni intellettuali ad affrontarla. Di fronte a una visione del sapere scientifico che ne destituisce le pretese di conoscenza oggettiva, l’alunno più dotato per la teoresi si volgerà ad altro, alla ricerca di un sapere che più apertamente si mostri capace di avvicinare la mente all’intelligenza del reale.

Ma i disastri del nominalismo non finiscono qui: basta guardare certi divulgatori che vanno per la maggiore, tipo Giorello e Boncinelli. Più sono relativisti per ciò che riguarda la portata reale delle conoscenze scientifiche, più si ritrovano entusiasti propugnatori delle applicazioni tecnologiche, accusando di oscurantismo chi avanza riserve morali sulle medesime (staminali, fecondazione assistita ecc). Anche qui, niente di nuovo: la verità non esiste, ma l’utile sì, o meglio, è vero ciò che funziona. Il tradimento della scienza è compiuto, e proprio da chi pretende di esserne un paladino.

b) I media italiani sono tutt’altro che insensibili a tematiche scientifiche: solo che a monopolizzarne la trattazione sono quelli che fingono di combattere il nominalismo relativista, ma ne sono il necessario contraltare cioè i razionalisti puri, quelli che conferiscono portata metafisica alla provvisorietà delle teorie scientifiche: parlano e straparlano di scienza, ma è una cattiva filosofia, lo scientismo, la loro bandiera. Orfani di Marx e della gnosi onnirisolutrice dell’utopia politica, hanno conferito lo stesso dubbio onore a Darwin, a Freud, ad Einstein, ma proprio in questo modo tradendone le più profonde intenzioni. Con i ritagli di un sapere che non si è mai proclamato totale e definitivo, rabberciano una metafisica materialista armata fino ai denti: Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi, la loro ridicola chiesina atea, con cui appropriandosi di un

patrimonio comune d'intelligenza disgustano chi cerca l'oggettività del sapere e non il reclutamento settario. Il loro strapotere mediatico è legato all'appartenenza lobbistica, al dominio incontrastato che una certa sinistra esercita da quarant'anni sulla grande editoria, sulle Università, sulla pubblicistica diffusa. Fuori d'Italia temi come l'evoluzione o l'ingegneria genetica sono oggetto di ben altri dibattiti e trattati con ben altra complessità. Qui ci toccano loro, e l'aggressione sistematica che compiono nei confronti di chi professa un'etica più prudentemente aperta alla trascendenza se non dichiaratamente cristiana suscita reazioni altrettanto scomposte e rifiuti pregiudiziali. Per riassumere: chi fa dell'intelligenza una semplice tecnica di sopravvivenza, e chi ne fa una religione: eccoli, i nemici della scienza.